

## La Bibbia tra esegesi e tradizione.

Un seminario sull'Antico e il Nuovo Testamento ha riunito alcune eminenti personalità dell'esegesi europea, per celebrare il significativo apporto degli studi biblici nella vita della chiesa

di Luca Buccheri\*

Un appuntamento di alto livello, con illustri docenti e ricercatori della scienza biblica, si è svolto a Roma per celebrare i 150 anni della Facoltà valdese e della editrice protestante Claudiana. Il seminario di Antico e Nuovo Testamento che si è svolto il 3-4 marzo 2005 presso la Facoltà valdese di Roma non ha avuto un tema o filo conduttore specifico, ma ha affrontato alcune tematiche generali inerenti allo stato della ricerca biblica sia nel campo dei rapporti ebraico-cristiani, che in quello degli approcci metodologici dell'esegesi cristiana.

Il carattere ecumenico della manifestazione si è evidenziato attraverso l'invito di relatori cattolici (è stato il caso dei professori Ska e Penna), ma anche con la presenza di un pubblico misto. Non è un mistero, infatti, che nel campo dello studio biblico ci sia, oramai da diversi decenni, un notevole avvicinamento tra cattolici e protestanti, pur rimanendo divergenze quando si passa dalla pura esegesi all'interpretazione dottrinale.

### Tra ebrei e cristiani

Il seminario di AT è stato aperto dal decano della Facoltà valdese D. Garrone, il quale ha affrontato il tema interreligioso della "Bibbia ebraica come fondamento comune per la fede e l'azione tra ebrei e cristiani".

Innanzitutto ha ribadito il chiaro rifiuto della posizione marcionita, sia quella più esplicita (risalente ai primi secoli della cristianità), che intende escludere del tutto l'AT dal canone delle Scritture ispirate, sia quella più "strisciante" (ancora presente in modo più o meno consapevole nelle comunità cristiane), in cui l'AT viene trascurato, dimenticato, annacquato e, dunque, di fatto espunto dalla Scrittura; ma va anche abbandonata quella visione che relega l'AT a puro antefatto storico del cristianesimo, lasciando come unico fondamento teologico il NT.

Inoltre - ha proseguito Garrone - si intende rifiutare anche quella sorta di appropriazione cristiana delle Scritture ebraiche che avviene nel quadro della teologia della sostituzione, in base cioè all'idea che Israele sarebbe stato diseredato, per cui le Scritture da lui prodotte ora sarebbero diventate dei cristiani e interpretate esclusivamente a partire dai presupposti della fede in Cristo. Va invece non solo riconosciuta

l'esistenza di una o più letture ebraiche, ma anche la loro legittimità.

E la base comune di ebrei e cristiani è il testo così com'è, nella sua formulazione attuale. Se l'approccio del passato (vedasi metodo storico-critico) privilegiava maggiormente la ricostruzione delle fasi storiche di un testo, cercando di individuarne il nucleo più antico e originale, oggi l'attenzione dello studio biblico è concentrata più sul libro inteso come un costruito sensato e organico, secondo le precise intenzioni teologiche dell'autore. Questo è l'approccio canonico, che ci avvicina anche al metodo rabbinico di lettura e interpretazione della Bibbia.

Garrone ha poi ricordato la diversità tra ebrei e cristiani rispetto a questo fondamento comune; innanzitutto perché il numero dei libri canonici è diverso (39 per ebrei e protestanti, 46 per i cattolici), ma anche è diverso il modo di leggerli: guardando all'indice dei libri, la lettura ebraica è "discendente", mettendo al vertice la Torah (poi i Profeti, infine gli Scritti sapienziali); quella cristiana è "ascendente", perché cresce fino a convergere nel NT (si pensi al ruolo enfatizzato dei profeti che preparano la venuta del Messia).

Guardando al rapporto tra AT e NT il pastore valdese ha ricordato che non è più possibile solo leggere l'Antico in funzione del Nuovo, ma anche introdurre la prospettiva opposta che legge il NT a partire dall'AT (che è poi la prospettiva con cui il Nuovo è stato composto); in questo senso appare fondamentale riscoprire l'ebraicità del Nuovo Testamento, liberandolo da un'eccessiva ellenizzazione. Infine, ha invitato a riscoprire anche l'AT come fondamento dell'azione etica del cristiano, un'etica da cui paradossalmente è stata espunta la Torah (con l'eccezione dei Dieci comandamenti), con la conseguente concentrazione etica solo sui peccati individuali e sessuali e la mancanza di passione per la giustizia.

### Rivalutare il metodo storico

I professori T. Römer, dell'università di Losanna, e J.L. Ska, del Pontificio istituto biblico, hanno evidenziato come nello studio dell'AT sia necessaria una mediazione tra approcci sincronici e diacronici (metodo storico-critico), denunciando la possibile deriva soggettivistica dei primi.

Il primo è intervenuto sulle prospettive di ricerca sul Pentateuco, analizzando le diverse fonti e le specificità di ciascuno dei 5 libri biblici, concludendo che la Torah va collocata in epoca persiana ed è frutto di una coabitazione tra la fonte sacerdotale e le correnti laiche.

Per il secondo, alla retorica del consenso, spesso in nome di un'apologetica che non ha basi

---

\* articolo tratto da Riforma 13/10 (2005) 4.

scientifiche (tipica di Giuseppe Flavio, citato a mo' di esempio, che affermava l'unità e l'antichità del testo biblico), bisogna opporre la possibilità del disaccordo e del pluralismo delle posizioni, fondate su un serio studio critico della Bibbia che rivaluti il metodo storico (risalente al filosofo ebreo Baruch Spinoza, che distingueva tra verità del testo biblico e suo significato).

In fondo la Bibbia non ha avuto un "Omero biblico", cioè un autore unico che ha raccolto tutte le tradizioni e le ha unificate sotto una trama unica e uno stile uniforme, per cui è fondamentale individuare le giustapposizioni delle diverse tradizioni presenti nel testo biblico. Inoltre - ha fatto notare il gesuita belga - per arrivare alla forma canonica del testo dobbiamo risalire ai vari strati redazionali, tenendo conto che la Bibbia stessa è frutto di un costante sforzo di aggiornare e attualizzare testi più antichi.

A sottolineare come l'interesse principale del testo biblico, visto nella sua espressione finale o "canonica", sia il messaggio teologico è stato il grande studioso tedesco R. Rendtorff, autore di una monumentale Teologia dell'AT che ha fatto - e continua a fare - scuola nel campo degli studi biblici. La Bibbia è infatti destinata ad una comunità credente, ma è anche il frutto della fede, della storia e delle diverse fonti a cui hanno attinto i suoi autori. Non c'è dunque contrapposizione tra esegesi diacronica e sincronica, in quanto il testo arriva ad essere un testo "canonico" solo dopo essere passato attraverso le sue varie fasi storiche. Solo che l'interesse dell'interprete non deve essere quello di "distruggere" il testo, sezionandolo per ricavarne il nocciolo antico, ma di concentrarsi sul "prodotto finale", considerato come un tutto dato e sensato, di cui ricercare il messaggio.

#### Uno sguardo sul NT

Passando al NT, i lavori sono ripresi con la relazione di D. Marguerat (docente di NT a Losanna), che ha mostrato l'importanza metodologica della rivisitazione della storia intesa in senso storiografico; Vangeli e Atti degli apostoli non appartengono alle categorie della documentazione o del resoconto storico, né alla categoria esplicativa (quella che cerca di spiegare le cause di certi fatti), bensì alla nozione di storiografia, cioè un'interpretazione teologica dei fatti a partire da un evento che è ritenuto fondatore di un nuovo movimento nella storia.

Y. Redaliè, della Facoltà valdese, ha invece esposto un caso concreto di intertestualità (cioè l'approccio esegetico che mostra come un testo biblico sia il frutto dell'incontro e dell'intreccio con altri testi), ponendo a stretto confronto la 1Ts (considerata autenticamente paolina) e la 2Ts, sulla quale esistono fondati dubbi di autenticità paolina: quest'ultima sarebbe la prosecuzione e il

completamento della prima. Questo approccio risulta molto interessante perché mostra non solo dei contatti puntali tra le due lettere, ma anche che la 2Ts è in fondo una rielaborazione della 1Ts, cioè una sua interpretazione alla luce della nuova situazione storica della comunità. Allora è un po' come se la tradizione - come ha rilevato una perplessa ascoltatrice - «fatta uscire dalla porta [del protestantesimo] è rientrata dalla finestra»; in realtà - ha concluso il docente neotestamentario - la tradizione è nel testo stesso; anche la 1Ts è frutto di tradizione (orale) e poi di varie rielaborazioni e riletture prima di arrivare alla forma finale.

Sul problema di una possibile cristologia neotestamentaria è stato invitato a parlare il prof. R. Penna, docente di NT alla Lateranense. Ogni autore del NT, come un artista, fa il proprio ritratto di Gesù sottolineandone i vari aspetti a seconda della sua sensibilità teologica. Guardando all'origine della cristologia, essa deve essere rintracciata fin dalla fase gesuana (del Gesù terreno), secondo l'approccio dello sviluppo storico. Ma in un certo senso la cristologia ha una doppia nascita: la prima risalente al Gesù storico e alla sua opera di predicazione del regno di Dio e della graduale rivelazione della sua identità personale; la seconda legata all'annuncio della sua risurrezione ed esaltazione da parte dei discepoli. Senza questa seconda nascita - ha concluso il noto paolinista - il cristianesimo galilaico sarebbe stato ben poca cosa.

A concludere il seminario è stato invitato un grande maestro del cristianesimo delle origini, Gerd Theissen, dell'università di Heidelberg. Egli, citando Rm 1,17 e il grande impatto che questo versetto ha avuto su Lutero, ha sottolineato come l'esegesi teologica debba avere una funzione esistenziale. Altra funzione dell'esegesi è quella canonica, che consiste nell'avvicinare le chiese cristiane al loro fondamento comune (e ponendo in esso il principio dell'autorità). Ma cosa permette ad una chiesa la fedeltà ad un testo canonico senza per questo diventare una setta? Quest'ultima è intollerante, non può sopportare il dissenso e la diversità. La chiesa delle origini, invece, accettò fin dal principio la convivenza tra giudeo-cristiani circoncisi ed etnico-cristiani incirconcisi (vedi il "concilio" di Gerusalemme), mostrando così apertura e libertà verso riti e tradizioni diversificati.

Infine, affrontando le domande classiche della teodicea sul perché del male nel mondo, il docente tedesco ha proposto la fede trinitaria come possibile esito di questa ricerca, individuando nel Figlio che soffre con l'uomo la condivisione da parte di Dio di una delle aporie irrisolte della condizione umana.

Se i protestanti hanno riscoperto la tradizione grazie ai cattolici, i cattolici hanno riscoperto l'esegesi storico-critica grazie ai protestanti.

Scrittura e tradizione non possono essere messe l'una contro l'altra. È forse questo uno dei più significativi contributi che l'esegesi biblica può donare alla causa ecumenica.